

L'INTERVISTA

Pammolli: «Per tagliare il cuneo fiscale serve la contrattazione decentrata»

di UMBERTO MANCINI

ROMA - «Contrattazione decentrata e riforma delle pensioni per tagliare il cuneo fiscale». Fabio Pammolli, economista capo e direttore del Cerm, va subito dritto al punto. Ed espone la sua ricetta per rendere meno pesante il carico fiscale e contributivo che pesa sul mondo del lavoro

Professore, l'Italia, secondo i dati Eurostat, relativi al 2007, è il Paese della Ue in cui tasse e contributi sociali rappresentano il 44%. Un vero record ...

LA PROPOSTA DELL'ECONOMISTA

«Riformando le pensioni meno oneri sui lavoratori»

«L'Italia è in questo senso un "unicum". Dove convivono tre fattori. Primo. L'alto cuneo fiscale e contributivo che tocca il 44%. Secondo. L'80% di questo cuneo non è legato alla fiscalità, ma alla contribuzione per le pensioni. Terzo. In Italia l'alto peso fiscale e contributivo si

combina con il basso costo del lavoro e la bassa produttività»

Come intervenire?

«Bisogna puntare proprio sul recupero della produttività e sulla contrattazione decentrata, permettendo una maggiore differenziazione territoriale ed aziendale delle retribuzioni, in linea con la produttività e il costo della vita».

Scendiamo nei dettagli?

«La flessibilità sia territoriale che aziendale consentirebbe di premiare il merito e la produttività e di evitare la fuga verso i contratti di collaborazione e di lavoro parasubordinato, il più delle volte utilizzati per aggirare la contrattazione centraliz-

zata. Incentiverebbe gli investimenti delle imprese proprio nelle aree meno sviluppate del Paese. La maggiore flessibilità resta la chiave di volta».

In Italia non c'è una grande differenziazione?

«Il valore del costo del lavoro è più basso della media europea. La retribuzione annua lorda del Nord Ovest, il settore più produttivo del Paese, è in media di 41.900 euro contro i 34.000 euro del Sud: c'è un gap di soli 8 mila Euro. In Germania, la differenza è ben più ampia. Tra l'area più sviluppata, il Baden-Württemberg, e la Turingia, ci sono circa 20 mila Euro di differenza. Da noi invece ci sono troppe rigidità e non si tiene conto del differenziale di produttività e di costo della vita. Ed è su questo fronte, come indicato dal protocollo



Fabio Pammolli

voluta dal ministro Sacconi, che bisogna agire, dando flessibilità ai contratti».

E l'altra leva su cui agire?

«Se l'80% del cuneo fiscale è legato al finanziamento delle pensioni pubbliche, sarebbe necessario agire anche su questo fronte. Cioè innalzare l'età pensionabile, riformare il sistema, per trovare nuove risorse e rendere così meno oneroso il carico sui lavoratori e, nel contempo, liberare risorse per finanziare gli altri istituti del welfare da noi sottosviluppati, quelli più importanti per favorire la partecipazione attiva e il buon funzionamento del mercato del lavoro. Parallelamente va sviluppata la previdenza complementare».

